

Liam Gillick

B

In the last two or three years I have thought about this question a lot. So I wrote two texts. They contradict each other. There is no resolution. One thing that has stressed curating as we have known it over the last twenty years has been the emergence of a new Contemporary Art History challenging the critical theory base of "the curatorial" moment of apparent freedom and loose collaboration. Here are the more pertinent parts of those two texts—for comparison.

Complete

Over the past twenty five years, the complete curator has emerged as an agent within cultural practice. This heightened individual or group demonstrates varied responses to ethical demands exceeding those being produced by artists, and posits new models in advance of art being made today. Bypassing the complexities and dead-ends produced by attempting to match theories to forms—curatorial conceptualization runs ahead—dragging desire for new structures into direct confrontation with theoretical (philosophical, sociological and psychological) constructions. The complete curator expresses disappointment with current art in its glossier, petulant and uninhibited forms and weariness with art's inability to produce new societies and new relationships. It does so alongside a revived critical community, bolstered by the academy and the rise of contemporary art as an area of advanced study. The complete curator desires a world—expressed and realised by art, artists and themselves—which expels the present domination of capital via the machinations of neoliberalism. The complete curator has no need to build new critical models restricted to art in object or structural form, for they gain momentum from art's lack and the increasingly precise description of societies' needs. It is not that the complete curator is incapable of deconstructing art's often wry and self-abasing engagements; rather, such an exercise has become pointless in the face of a new conversation with the academy and its own self-conscious institutions.

Incomplete

The incomplete curator is aware of shifting curatorial scope. They do not see their work as the production of encyclopedic knowledge. They say to themselves "To pretend, I actually do the thing; I have therefore only pretended to pretend." (Jacques Derrida) The incomplete curator is part of a curatorial mass. They know that there are an infinite number of other curators. They look in the mirror and recite the words "To say 'we' and mean 'I' is one of the most recondite insults." (Theodor Adorno) The incomplete curator is under pressure to prove capable of an academic method. Yet they ignore the shadow of correct technique. With tears in their eyes they shout "The point is not to stay marginal, but to participate in whatever network of marginal zones is spawned from other disciplinary centers and which, together, constitute a multiple displacement of those authorities." (Judith Butler)

The incomplete curator smiles at the idea of faith, hope, and charity. While at the same time telling artists about all the artists they do not know about, and all the books they have not read. There is no contradiction here: "What I claim is to live to the full the contradiction of my time, which may well make sarcasm the condition of truth." (Roland Barthes) The incomplete curator is an agent of compromise. Reveling in an acceptance of the limits of any given structure. For the incomplete curator understands that "All forms of consensus are by necessity based on acts of exclusion." (Chantal Mouffe) The incomplete curator works hard

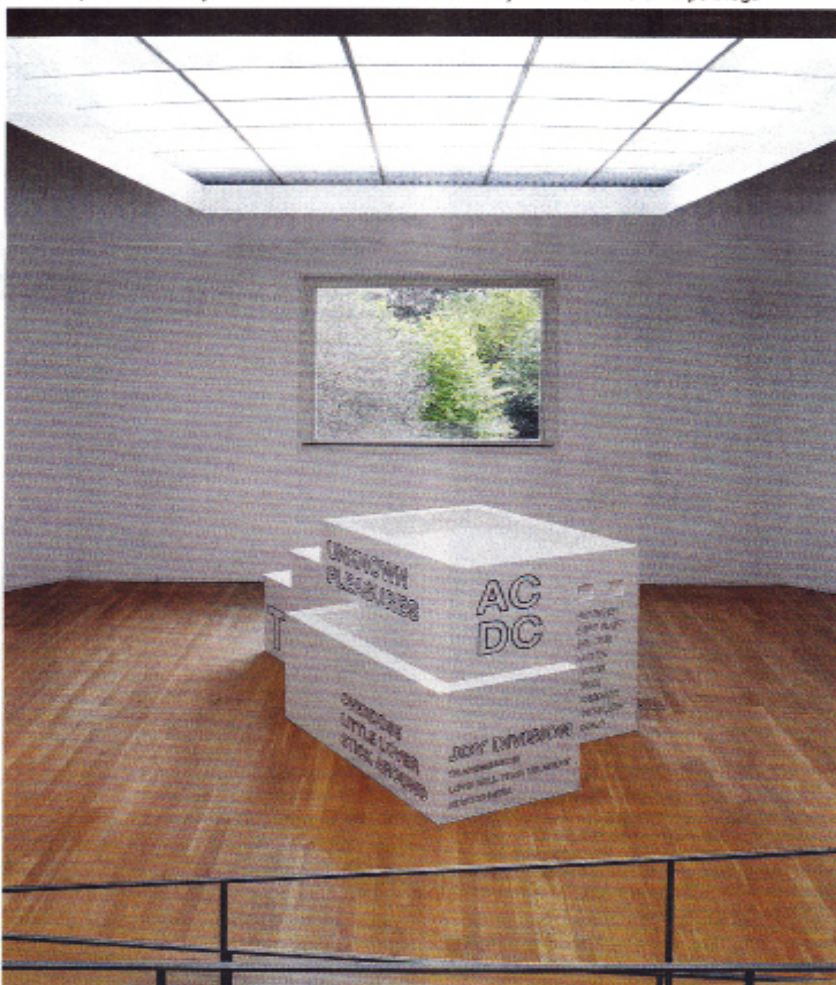
toward the end of withering the museum as a cultural "state." They make use of entryist strategies at any given moment. For them a foundational truth is that "The paradigmatic body of Western control societies is no longer represented by the imprisoned body of the worker, the lunatic, the ill person, but rather by the obese (full of the worlds of the enterprise) or anorectic (rejection of this world) body, which see the bodies of humanity scourged by hunger, violence and thirst on television. The paradigmatic body of our societies is no longer the mute body molded by discipline, but rather it is the bodies and souls marked by the signs, words and images (company logos) that are inscribed in us—similar to the procedure, through which the machine in Kafka's 'Penal Colony' inscribes its commands into the skin of the condemned." (Maurizio Lazzarato) The incomplete curator is not without an aesthetic dimension. The incomplete curator demonstrates a desire to recognize an aesthetic dimension in locations that are not limited to the work or the location of work at any given moment. For the incomplete curator "Artistic subjectivity without content is now the pure force of negation that everywhere and at all times affirms only itself as absolute freedom that mirrors itself in pure self-consciousness." (Giorgio Agamben)

Liam Gillick is an artist and author of *Industry and Intelligence: Contemporary Art Since 1820*, (Columbia University Press, 2016). He is curating the first triennial Okayama Art Summit, titled *Development* in October 2016.



Liam Gillick, *Kitchen Cat Plan (Flag)*, 2015, installation view at Grazer Kunstverein, Graz, 2015. © Liam Gillick. Courtesy: the artist

Liam Gillick, *Scale Model Of A Social Center For Teenagers For Milan 1993 (Porto)*, 2016, Campaign installation view at Serralves Museum of Contemporary Art, Porto, 2016. © Liam Gillick. Courtesy: the artist. Photo: Filipe Braga



**Ci sono sempre
più grandi mostre
curate da artisti,
quale credi sia
il motivo?**

**Qual è il tuo punto
di vista su questo
fenomeno?**

B. Liam Gillick



Negli ultimi due o tre anni ho pensato molto a questo argomento. Quindi ho scritto due testi. Si contraddicono a vicenda. Non c'è alcuna soluzione. Una cosa che ha segnato la curatela come l'abbiamo conosciuta negli ultimi venti anni è stato l'emergere di una nuova Storia dell'Arte Contemporanea che sfida la base della teoria critica del momento "curatoriale" di apparente libertà e di collaborazione allargata. Qui ci sono le parti più pertinenti di questi due testi a confronto. Completo: Durante gli ultimi venticinque anni, il curatore completo è emerso come un agente all'interno di una pratica culturale.

Questo individuo o gruppo ac- 150
cresciuto dimostra varie rispo-
ste alle esigenze etiche superando quelle
prodotte da artisti, e propone nuovi modelli
in anticipo sull'arte. Aggirando le comples-
sità e i vicoli ciechi prodotti nel tentativo di
abbinare teorie a forme, la concettualizza-
zione curatoriale corre in avanti portando
con sé nuove strutture nel confronto diretto
con costrutti teorici (filosofici, sociologici e
psicologici). Il curatore completo esprime
la sua delusione per l'arte nelle forme più
lucide, petulanti e disinibite oltre che stan-
chezza per l'incapacità dell'arte di produrre
nuove società e nuove relazioni. Lo fa al fian-
co di una rinvirgata comunità critica, soste-
nuta dall'Accademia e dall'ascesa dell'arte
contemporanea come oggetto di studio.
Il curatore completo desidera un mondo
espresso e realizzato dall'arte, che espella
l'attuale dominio del capitale attraverso le
macchinazioni del neoliberismo. Il curatore
completo non ha bisogno di costruire nuovi
modelli critici limitati all'arte nell'oggetto o
nella forma strutturale, perché acquisisce
forza dalle mancanze dell'arte e dalla descri-
zione sempre più precisa dei bisogni delle
società. Non che il curatore completo sia
incapace di decostruire gli impegni spesso
ironici e degradanti dell'arte; piuttosto, un
simile esercizio è diventato inutile rispetto
ad un nuovo confronto con l'accademia e le
sue istituzioni.

Incompleto: Il curatore incompleto è consa-
pevole dello spostamento del proprio ruolo.
Non vede il lavoro come produzione di sa-
pere enciclopedico. Si dice: "Fingere, lo fac-
cio davvero: ho quindi solo finto di fingere"
(Jacques Derrida). Il curatore incompleto fa
parte di una massa curatoriale. Sa che c'è
un numero infinito di curatori. Si guarda allo
specchio e recita "Dici 'noi' e intendere 'io'
è uno degli insulti più nascosti" (Theodor
Adorno). Il curatore incompleto è sotto pres-
sione per dimostrarsi capace di metodo ac-
cademico. Eppure ignora l'ombra del modo
corretto per farlo. Con le lacrime agli occhi
grida "Il punto non è quello di restare mar-
ginali, ma quello di partecipare a una rete di
aree marginali prodotte da altre discipline
che, insieme, costituiscono uno spostamen-
to multiplo di quell'autorità" (Judith Butler).
Il curatore incompleto sorride all'idea di fede,
speranza e carità. Allo stesso tempo, parla ad
artisti (e tutti quegli altri artisti che non cono-
sce e di tutti i libri che non ha letto. Non c'è
contraddizione: "Quello che sostengo è di vi-
vere fino in fondo la contraddizione del mio
tempo, che potrebbe rendere il sarcasmo la
condizione di verità" (Roland Barthes).

Il curatore incompleto è un agente del com-
promesso. Gode dell'accettazione dei limiti
di qualsiasi struttura data. Il curatore incom-
pleto suppone che "Tutte le forme di con-
senso sono necessariamente basate su atti
di esclusione" (Chantal Mouffe). Il curatore
incompleto lavora duro per la fine del mu-
seo come "stato" culturale. Tenta di entrare
nelle élite ad ogni occasione. Una sua verità
fondamentale: "Il corpo paradigmatico del-
le società di controllo occidentali non è più
quello imprigionato del lavoratore, del folle,
del maledetto quanto piuttosto il corpo obeso
(pieno dei mondi dell'impresa) o anoressico
(rifiuto di questo mondo), che vede altri cor-
pi flagellati dalla fame, dalla violenza e dalla
sete in televisione. Il corpo paradigmatico
delle nostre società non è più il corpo muto
modellato dalla disciplina quanto, piuttosto,
quello macchiato da segni, parole e imma-
gini (loghi aziendali) iscritti in noi; come la
macchina della 'Colonia penale' di Kafka che
inscrive comandi sulla pelle dei condannati"
(Maurizio Lazzarato). Il curatore incomple-
to non è privo di una dimensione estetica. Il
curatore incompleto dimostra il desiderio di
riconoscere una dimensione estetica in luo-
ghi che non si limitano al lavoro o al luogo di
lavoro. Per il curatore incompleto "la sogget-
tività artistica senza contenuto è ora la pura
forza della negazione che, ovunque e in ogni
momento, afferma se stessa come libertà as-
soluta e si riflette in pura consapevolezza di
sé" (Giorgio Agamben).